

PARIGI ENTUSIASTA PER MUSICAL DI NICOLA PIOVANI

Sala stracolma, applausi a volontà, grida di «bravo»: Nicola Piovani, Alfredo Arias e René de Ceccaty hanno fatto centro con «Concha Bonita», lo stravagante musical in cartellone da tre giorni a Parigi nel cavernoso teatro di Chaillot. L'accattivante partitura dell'italiano Piovani, la scatenata regia dell'argentino Arias, la sottile sceneggiatura del francese Ceccaty si sono rivelati ingredienti di sicura presa su un pubblico conquistato dall'impeccabile performance dei sette cantanti-attori in scena, incominciando dall'indiscussa matricante: Catherine Ringer, una famosa star del pop transalpino dotata di eccezionali mezzi vocali.

«GATTO DA GUARDIA»: PARTE ALL'ALBA IL VIAGGIO TV TRA SOLIDARIETÀ E AMBIENTE

Umberto Rondi

Parte oggi alle 6.15 - ospite lo straordinario Patch Adams - su Rai Due il nuovo programma di Rai Notte Gatto da guardia - che ha come obiettivo fondamentale dare risposte chiare e responsabili ad alcuni grandi interrogativi legati all'ambiente ma anche alla cultura e alla solidarietà raccogliendo, specie su temi ambientali, testimonianze di malcostume o incuria, dando visibilità - promettono i curatori - a ciò che non tutti sanno, a un impegno quotidiano fatto di monitoraggio, presenza capillare, prevenzione, protezione e molto altro ancora. «Un viaggio di conoscenza, insomma, per scoprire senza complicazioni i mille significati della parola "responsabilità"» come si prefigge Gabriele La Porta direttore di Rai notte che ha voluto questa striscia.

La prima settimana di questa nuova proposta di RaiNotte

è dedicata alla solidarietà. L'occasione la offre su un piatto d'argento Patch Adams, il carismatico medico clown, il «rivoluzionario sociale» che ha dedicato la sua vita all'offerta gratuita dell'assistenza sanitaria. Patch è fondatore dell'Istituto Gesundheit, una casa ospedale nel West Virginia che cura e accudisce più di 15.000 persone. Sono note le sue missioni in Russia, in Romania in Siberia, a Cuba... ma che non si tratti solo di questo, se pur già straordinariamente tanto, lo si capisce appena si ha la fortuna di incontrare «Il Clown». Alla recente conferenza stampa organizzata da Grandi Stazioni, è stata annunciata una iniziativa coordinata da Clown One, una gara di solidarietà che si propone di raccogliere fondi per l'infanzia che soffre, per i bambini della Bosnia Erzegovina e Costa d'Avorio. Tanti clown volontari, felici cloni di Patch, fino al 6 gennaio,

affolleranno la Stazione Termini di Roma rallegrando i transiti di turisti e pendolari, di giovani e di adulti, regalando sorrisi, sollecitando attenzione per le missioni di pace. Patch con la sua lunga chioma turchina arriva con una assistente, ovviamente clown, e con il suo nasone rosso e un abito come i maghi delle favole, dispensa sorrisi e buffe maniere. Con loro Cinevra Sanguigno, attrice clown, presidente dell'associazione Clown One in Italia, si commuove ma di gioia, per la tenacia e la spensieratezza che Patch comunica e infonde a tutti coloro che desiderano cooperare con lui. Patch sorride, e alla domanda sulla nostra attuale situazione sociale e politica, risponde umilmente ma convinto: «La mancanza di autenticità è la piaga dell'era moderna: uccide la vita... quanto dovrebbe esserci di umano nelle relazioni fondamentali è oscurato dalle procedure,

dalla tecnologia e dalle regolamentazioni...» e quando Pino Gagliardi (conduttore di Gatto da guardia che ha alla regia Antonella Reda) gli chiede se abbia mai pensato di entrare in politica, risponde: «Sarei ucciso dopo un giorno, la politica è presa dal potere e dal danaro che sono le sole cose che io combatto... Ma come si combattono potere e indifferenza? «Con la permacultura che è un modo di organizzare il sapere, un sistema di connessioni che integra scienza, arte, politica, antropologia, sociologia, psicologia e le diverse esperienze e risorse disponibili in ogni comunità...». Mentre Pino Gagliardi ricorda il suo prezioso testo Salute! edito dalla Urta da cui è stato tratto il famoso film con Robin Williams, la voce indimenticabile di Patch rammenta: Peace and love... e non c'è bisogno di tradurre... Il grande miracolo di Patch!

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Fortebraccio & l'orsignori

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Siamo consapevoli di aver già dedicato ampio spazio al disco «Il fischio del vapore» e alla collaborazione artistica che ha spinto a incidere, e a prodursi sui palchi di mezza Italia, Giovanna Marini e Francesco De Gregori. Ritrovarli su questa copertina degli spettacoli non è quindi il frutto di una svista. Il fatto è che siamo, come in altre occasioni, fortemente partigiani rispetto ad un evento che stimiamo di grande importanza per la cultura del nostro paese. Due radici tra le più belle e interessanti della nostra storia musicale si intrecciano aprendo un capitolo nuovo, tutto da scoprire e tutto rivolto alle giovani generazioni. Il disco è sorprendentemente quinto in classifica; Giovanna e Francesco si esibiscono stasera a Roma, nelle sale dell'Auditorium e torneranno a farlo anche domani. Infine, siamo convinti che questo messaggio di Ivan Della Mea vi farà solo piacere.

Il principe Francesco mi disse: «Facciamo qualcosa insieme Ivan, in fondo siamo nella stessa barca».

«Non siamo nella stessa barca» gli risposi. «Allora siamo nello stesso mare» disse il principe Francesco sorridendo.

Mi dava fastidio che fosse così alto e magro e sorridente e disponibile.

«Non siamo nella stessa barca - ribadì - e neanche nello stesso mare e a ben vedere neanche nello stesso pianeta».

Il principe Francesco mi lasciò perdere. Giancarlo Cesaroni, anima del posto, suonò la campanella.

Io iniziai il secondo tempo del mio recital al Folkstudio di Roma, in Via Sacchi.

Correva l'anno... farebbero meglio a stare fermi gli anni.

Ho sempre pensato che in quelle mie risposte ci fosse forse più invidia che sinistra coerenza di un sinistro di sinistra; ho anche pensato, poi, che fossero un po' sciocche e questo non perché, negandomi, mi fossi giocato Dio solo sa quale occasione, ma perché la storia di Francesco De Gregori, per quel che ne sapevo, mi diceva di ascoltarlo: epperò era quella una stagione, a mio avviso, in cui lui era tutto un po' troppo bravo, un po' troppo giusto, giusto in tutti i sensi, e io un po' troppo sbagliato in quasi tutti e lui tirava fuori una canzone dopo l'altra e tutte piuttosto belle alcune anche troppo come la donna cannone e titanica e viva l'Italia sempre alla grande, canzoni sciorinate all'aria all'aria come le lenzuola bianche stese di Ordet di Dreyer, canzoni che hanno tutti gli orizzonti, i quattro compresi che, per dirla con Georges Brassens, crocifiggono il mondo.

Ora, sento il fischio del vapore e sono Giovanna Marini e Francesco De Gregori che mi si portano via per l'incanto del loro fare musica.

Un ottimo lavoro il Cd Sento il fischio del vapore: bella boccia, direbbe il mio amico e compagno Stefano Arrighetti.

Hanno dimostrato, Giovanna Marini e Francesco De Gregori, che è possibile riproporre, anzi, proporre di bel nuovo i canti della nostra tradizione senza fare il verso al popolo, senza rincorrere le mode etnicistiche più o meno pizzicate e tarantolate che imperversano; l'hanno fatto riscoprendo una funzione per queste canzoni che, già nate come canti in funzione di monda o di filanda o di protesta sociale o di racconto o di o di o di, diventano «canti in funzione di testimonianza, di memoria, di storia orale» buone per il presente siccome lo furono nel passato. Hanno dimostrato, Giovanna Marini e Francesco De Gregori, che è possibile questo fare cultura senza pallosità, senza cercare o inventarsi gli avalli della grande cultura, delle accademie. Hanno dimostrato che è possibile far convivere il rispetto della

Francesco mi disse un giorno:

facciamo qualcosa insieme siamo sulla stessa barca

Gli risposi: non siamo sulla stessa barca...



Qui sopra
Giovanna Marini
e Francesco
De Gregori
Sotto, invece,
indovinate
chi c'è

Ivan Della Mea

il concerto



Guccini canta nella sua Bologna E non ci sono più biglietti

Dopo un anno di «riflessione», Francesco Guccini è tornato sulle scene con una lunga tournée che sta per toccare adesso Bologna, la città che lo conosce meglio e forse lo ama di più. La tappa è per questo venerdì al Paladonna, dove il cantautore emiliano proporrà una scaletta ricca di vecchi classici con l'aggiunta di due o tre pezzi nuovi. Il tour proseguirà poi a gennaio a Viterbo (il 24) e Varese (il 30). A seguire, numerose altre tappe tra cui Firenze (28 febbraio), Udine (21 marzo), Reggio Emilia (4 aprile) e Trento (18 aprile).

Con il loro disco Marini e De Gregori hanno dimostrato che è possibile proporre i canti della nostra tradizione senza fare il verso al popolo, senza pallosità. senza rincorrere le mode...

cantautori

Faggella, 13 canti e un'eco yiddish

Silvia Boschero

C'è una generazione di cantautori «adulti» che si sta facendo largo nel nostro panorama musicale. Artisti che hanno alle spalle altri lavori e ricerche, cresciuti durante gli anni Ottanta in cui la musica o la si importava dall'estero, o era quella dei grandi che si erano fatti le ossa nel decennio precedente. Anni in cui un giovanissimo aspirante cantautore, lontano da logiche commerciali, intravedeva pochi sbocchi. Oggi ci sono festival, premi, manifestazioni che final-

mente li accolgono con entusiasmo; ci sono mercati, quelli in crisi della grande industria, che cominciano a guardarli con interesse: Sergio Cammeriere, Pippo Pollina, Bobo Rondelli, i Tete de Bois, questi alcuni dei loro nomi. Tutti nuovi protagonisti della musica d'autore italiana, ognuno con le sue caratteristiche. Luca Faggella, classe 1964, dottore in filosofia ma anche attore, scrittore e compositore, con la sua mistura di musica popolare, tradizione e citazioni colte, è uno di loro. Abbiamo dovuto aspettare che si avvicinasse ai quaranta per scoprirlo in tutta la sua esplosiva freschezza da nuovo chansonnier, con un disco, 13 canti, che ha meritato un premio al Tenso. Nel libretto che lo accompagna anche una dedica speciale alle popolazioni native americane. Non perché Luca si ispiri alle loro musiche tradizionali, impegnato com'è nelle danze dell'est europeo rimosse dalla fisarmonica, piuttosto perché in loro riconosce i «superstiti» degli Stati Uniti. Lui pare il Pifferaio di questo festoso esordio: lo apre con una melodia sefardita del diciottesimo secolo, prosegue con uno scoppettare balcanico di fisarmoniche e violini, trombe e bombardino, poi pesca nel cappello magico il Brassens de La cattiva reputazione tra melodie yiddish e una danza spagnoleggiante. Chi se non un livornese misangone come lui, discendente degli ebrei spagnoli che scambiarono le loro merci nel porto della città toscana, poteva concepire un esordio così sorprendente, vivo e mescolato? 13 canti è uno sbocciare di lingue (lo spagnolo, il livornese, l'italiano), è un affresco di mille personaggi: la bimba zingara, il ladro sfortunato, la strega. E poi ancora di immagini reali quanto crude della nuova Italia, quella che si chiude a riccio di fronte ai nuovi stranieri: i gommoni carichi di disperazione che solcano le acque dell'Adriatico, gli scaffali dei supermercati che scoppiano di inutilità, la signora che rifiuta di concedere un'elemosina. Tredici perché la vita è una cabala, e quel numero su tutti ha una mistica particolare, canti per ricordare che la musica è poesia, la poesia della grande tradizione letteraria italiana.

«Il fatto è che lui era un po' troppo bravo, un po' troppo giusto. E io un po' troppo sbagliato...»

filologia facendo nel contempo la filologia del rispetto culturale, sociale e politico e dunque umano: il che, alle corte, significa amore per questi canti e per la cultura che rappresentano. [A proposito di filologia: nel libretto c'è un errore un po' grave e greve; mi riferisco a I treni per Reggio Calabria di Giovanna Marini, laddove lei canta: «... ha detto Ciccio Franco a Sbarre» nel fascicolo è scritto: "Attento Ciccio Franco a Sbarre!". È opportuna la correzione].

De Gregori e Marini hanno fatto tutto questo divertendosi: magari discutendo e baccando ma con la tensione di trovare il punto d'incontro, giusto quello che fa il capolavoro come accadde in Sacco e Vanzetti, nella Donna lombarda di Gualtieri, ne Il feroce monarchico Bava. Il livello è sempre alto e questo rende alle canzoni il senso compiuto della loro ragione d'essere: cantate ieri, cantate oggi. Anche i pezzi d'autore inseriti, siano essi di De Gregori, della Marini o di Bertelli, assumono la «popolarità» degli altri canti, in nulla e per nulla se ne discostano e diventano tasselli di un mosaico che crea cultura per l'universo mondo. Ci sono due versioni di O Venezia che sei la più bella canto risorgimentale di struggente bellezza; di mio preferisco la prima versione, con due accordi e due voci che, per paradosso, accade a volte, è più fedele alla stupenda lezione della Giovanna Daffini e risulta al mio corpo e alla mia mente più inventata: e questo è un ossimoro che si ripete nella Bella ciao (mondine) cantata da Giovanna Marini. La nitida semplicità della O Venezia... a due fa più grande e se possibile ancor più verdiana la versione per coro e banda della Scuola di Musica del Testaccio. Una cosa mi ha colpito molto: secondo me Francesco De Gregori canta tutto il suo e anche il non suo in maniera molto omogenea, pressoché estraniata: canta in modo epico; in modo assolutamente epico cantava l'immensa Giovanna Daffini alla quale questo Cd è più che idealmente dedicato.

Forse sarebbe piaggeria se io dicessi che ora mi sento nella stessa barca di Francesco. Forse, ma non credo che abbia molta importanza. Gli devo molto e devo molto a Giovanna Marini e a chi a qualsiasi titolo ha partecipato alla manifattura di Il fischio del vapore: un lavoro nel quale l'anima dei grandi artigiani fa aggio sulle tecnologie industriali.

Il mio grazie è anche il grazie dell'Istituto Ernesto de Martino e di chi ogni giorno tutti i giorni opera e fa nel nome della conoscenza critica e della presenza alternativa del mondo popolare e proletario.

Che fu. Che è.